



Cento: “Presenteremo proposte di legge per istituire il reato di tortura e per creare un comitato di controllo sulle forze dell’ordine”

“E’ necessario dotarsi di strumenti efficaci di sanzione contro coloro che all’interno delle forze dell’ordine non svolgono bene il proprio lavoro”. Ha esordito così il candidato della Sinistra Arcobaleno per il Senato in Emilia Romagna Paolo Cento, alla conferenza stampa di questa mattina per presentare due disegni di legge che saranno proposti nella prossima legislatura. “Bisogna restituire la fiducia dell’opinione pubblica nelle istituzioni, per tutelare i cittadini ma anche le tante persone che lavorano seriamente e correttamente a tutela dell’ordine pubblico” ha proseguito l’onorevole Cento.

Per questo, “si deve ristabilire la centralità del Parlamento, riconducendo ad esso, in quanto espressione della sovranità popolare, il controllo sulle forze dell’ordine”. Due dunque le proposte che saranno presentate: una riguardante l’introduzione nel codice penale del reato di tortura, “perché solo in questo modo si garantisce che i reati commessi dalle forze dell’ordine non cadano velocemente in prescrizione” con l’introduzione di un articolo 593 bis.

L’altra per l’istituzione di un Comitato per il controllo dell’ordine pubblico: composto da 5 deputati e 5 senatori, “dovrà assicurare modalità di riconoscimento delle forze dell’ordine da parte dei cittadini e direttive precise sull’uso degli strumenti in dotazione. Inoltre, il comitato dovrà presentare ogni sei mesi una relazione in parlamento; dovrà essergli infine attribuita la facoltà di chiedere la sospensione o la rimozione del capo di polizia” ha spiegato il candidato della Sinistra Arcobaleno.

Alla conferenza stampa erano presenti, oltre al Presidente dei Verdi di Bologna, Carlo Bottos, alcuni testimoni di casi emblematici di abusi da parte delle forze dell’ordine degli ultimi anni:

Marco Poggi, infermiere che ha assistito alle torture nella caserma di Bolzaneto durante il G8 di Genova, la madre di Federico Aldrovandi, Patrizia Moretti, e Giuliana Rasman, sorella di Riccardo, morto dopo un intervento da parte della polizia a casa sua.

“A Bolzaneto la tortura c’è stata, violenta e feroce. I diritti umani sono stati calpestati e negati, e i ragazzi hanno subito cose innominabili proprio da quelle forze dell’ordine che devono per prima cosa farsi carico dell’incolumità delle persone” ha dichiarato Poggi, che ha aggiunto: “Bolzaneto è sotto gli occhi di tutti, anche se Fini e Castelli insistono a negare quello che è stato.

Per questo aderisco come uomo e come testimone di quei fatti a questa proposta, che non è una semplice carta elettorale ma un segno di civiltà”. Alle parole di Poggi sono seguite quelle della signora Moretti, che raccontando la morte del figlio ha detto: “Ci sono quattro persone indagate per la morte di Federico che non sono state ancora sospese dal servizio. Sono indagate per omicidio colposo, e anche se per noi questo non è sufficiente è già un gran risultato essere arrivati al processo”.

La madre del ragazzo di Ferrara ha concluso: “Bisogna controllare le forze dell’ordine; a tutela nostra, perché siamo noi lo Stato, non loro”. Infine ha preso parola Giuliana Rasman: il fratello Riccardo, diventato schizofrenico a causa dei reiterati episodi di nonnismo di cui era stato vittima durante il servizio militare, è morto nel 2006 a casa sua in seguito a un intervento della polizia chiamata dai vicini perché il ragazzo aveva gettato dei petardi.

“Mio fratello aveva avuto il riconoscimento di invalido militare: non potevano toccarlo. Non è possibile che anche una persona come lui muoia durante un controllo della polizia.”

Al termine dell’incontro Paolo Cento è tornato a parlare delle recenti contestazioni avvenute a Bologna contro Giuliano Ferrara, e ha voluto togliere di mezzo il dubbio, insinuato in questi giorni, di un ritorno agli anni ’70: “Siamo nel 2008. Guai a leggere questi fatti come un ritorno a quegli anni” ha dichiarato il candidato mettendo in guardia dal rischio che “l’informazione costruisca una gabbia di concetti di cui restiamo vittime per ragioni mediatiche.”